

1. Per una nuova fase politica nella vita della Repubblica italiana

La riunione del Cc e della Ccc si svolge all'indomani dello scioglimento anticipato delle Camere.

Siamo di fronte ad un passaggio politico e ad una prova di straordinario rilievo nella vita della nostra Repubblica.

L'anno scorso alla conclusione della crisi governativa dell'estate proprio qui nel nostro Comitato centrale affermammo che una nuova fase politica si era ormai aperta.

Quell'affermazione che volemmo congiungere con un impegno di più risoluta opposizione e iniziativa politica programmatica apparve a qualcuno forzata e intempestiva per il fatto che Dc e Psi avevano riconfermato il governo. Ma oggi ognuno può vedere quanto quel giudizio fosse esatto poiché i mesi che seguirono non videro altro che l'accentuarsi delle contraddizioni e il precisarsi del bisogno di soluzioni nuove. Anzi il trascinarsi al di là del lecito di una crisi sicuramente non più reversibile e il diniego di intraprendere strade nuove hanno aggiunto una impronta ancor più inquietante alla dissoluzione del pentapartito ineluttabile - intendo - per la salute delle istituzioni.

Una nuova fase si è aperta attraverso convulsioni e rotture drammatiche. È possibile costruire la prospettiva di un cambiamento positivo ma bisogna contemporaneamente avere consapevolezza dei rischi che ha corso il paese e che ci stanno di fronte. Quanto più si è insistito nel tenere in vita artificialmente una coalizione tanto più si sono avuti fenomeni di degrado istituzionale.

La responsabilità di ciò che è accaduto delle offese inferte alle istituzioni dobbiamo dirlo alto e forte ricade su tutte le forze della sciolta maggioranza e in particolar modo sui due partiti che in essa hanno avuto il peso maggiore.

Il pentapartito chiude la sua vicenda nel marasma. I vecchi equilibri non reggono più non solo in ragione di una contesa di potere che ha travalicato ogni limite ma perché la politica su cui si è fondata la coalizione dei cinque non ha retto all'urto della realtà.

Il paese esce da questa fase in una condizione di più acute ingiustizie vecchie e nuove e in una situazione di più pesante decadimento delle funzioni pubbliche.

Il dovere di oggi è di avviare un nuovo capitolo nella vita del sistema democratico. Occorre portare a compimento la democrazia affermare pienamente i diritti dei cittadini costruire uno Stato efficiente e giusto all'altezza dei compiti del presente. Questo è il cardine di un programma e di un'alternativa di governo rivolte a risanare e a rinnovare il paese.

2. Le cause del fallimento della politica e della formula del pentapartito.

È importante coprire e rendere chiare le ragioni vere del dissolvimento della coalizione di pentapartito.

Ciò che immediatamente è stato evidente nella crisi è la contesa per il potere e in modo specifico per la presidenza del Consiglio dopo che spartizioni e arrembaggi tendevano di posizione e impulsi alla rinvicita avevano segnato con intensità inusitata la vita dell'alleanza.

Il conflitto ha avuto inoltre in molte occasioni anche il carattere di un gioco delle parti per salvaguardare l'immagine e il ruolo di protagonisti che si presumevano e vogliono apparire esclusivi di fronte all'opinione pubblica e agli elettori.

Ed è anche vero che tanto l'ingordigia del potere quanto il gioco delle parti hanno una loro origine in alcuni di quei difetti del sistema politico che sono stati più volte analizzati e cioè in quell'uso sregolato della delega ottenuto dai cittadini che deriva dal blocco della democrazia.

Ma nessuna di queste cause prese da sole o anche nel loro insieme è bastante a spiegare il fallimento del pentapartito. Occorre andare più a fondo. Non bisogna dimenticare che alla sua origine c'era l'obiettivo di stabilizzare gli equilibri politici sulla base di due presupposti: il presupposto politico di liquidare la questione della più grande forza della sinistra italiana tramite un sistema di potere chiuso e autosufficiente nel quale ridurre l'intera dialettica politica e il presupposto programmatico di governare una fase di trasformazioni economiche e sociali lungo la direzione del neoliberalismo della onnipotenza del mercato del declinamento dello Stato sociale.

C'era in realtà pur sullo sfondo di tensioni concorrenziali un disegno ambizioso. Il fatto è che questo disegno non ha retto poiché le basi stesse della ideologia e della politica neo-conservatrice si sono dimostrate infondate.

Così anche in Italia si sono più acutamente manifestate le contraddizioni antiche e nuove e le incapacità ad adeguare le politiche i rapporti sociali, le istituzioni alle modifiche oggettive dell'assetto produttivo e alle nuove domande di giustizia di affermazione della persona di sicurezza di sapere e di libertà il grande processo di stabilizzazione e rinvicita conservatrice ha dato luogo ad una situazione internazionale in cui nuovamente fisonomicamente commerciali e monetarie l'indebitamento del paese più ricco a fronte del pauroso indebitamento dei poveri l'aggravamento degli squilibri regionali l'accentuato peso della militarizzazione nelle economie fino ai rischi attuali di stagnazione e di recessione.

Pesante e generalizzata è stata l'offensiva

Natta al Comitato centrale e alla Ccc

«Una strada c'è: alternativa riformatrice e progressista»

Una nuova fase si è aperta attraverso convulsioni e rotture drammatiche. Il pentapartito chiude la sua vicenda nel marasma

Un programma innovatore: portare a compimento la democrazia e affermare i diritti dei cittadini in uno Stato efficiente

Il cambiamento deve essere governato nel senso dello sviluppo, della equità sociale e della promozione umana

conservatrice pesanti i prezzi pagati dai popoli deboli e dalle classi lavoratrici. Ma la linea conservatrice, dopo aver vinto molte battaglie si ritrova davanti infatti e talora aggravati i problemi. Le contraddizioni che aveva sperato di sanare il conservatorismo non ce l'ha fatta il pentapartito che in Italia ne ha largamente imitato il corso ne ha condiviso l'insuccesso. Nel determinare questo insuccesso e nell'attuazione le conseguenze pesanti di una linea neolibertista ha pesato grandemente la peculiarità del sindacato italiano la maggior robustezza delle radici del movimento operaio e innanzi tutto la resistenza nostra.

Tutti sanno che noi ammoniti da Gramsci siamo contro ogni forma di bontà di partito. Ma è pur venuto il momento di valorizzare pienamente le battaglie dure e difficili che abbiamo condotto in tutti questi anni e che sono costate tanto impegno e sacrificio ai nostri compagni.

Nulla della crisi che il pentapartito ha attraversato si può spiegare se si insiste in una esaltazione acritica della sua opera.

Se il pentapartito avesse avuto successo non si sarebbe verificata una crisi così lacerante la guerra di concorrenza non sarebbe sciolta nella totale incommunicabilità. Si sarebbe tutti al più assistito a un qualche patto per elezioni anticipate concordate in vista di una spartizione o speranza di redistribuzione dei frutti del successo. Se la Dc ha voluto con tutte le forze le elezioni anticipate e il Psi non ha voluto in alcun modo le soluzioni che poteva no evitarle, ciò è dovuto al fatto che la situazione era insostenibile per ambedue i partiti e l'assillo dominante era lo scarico delle responsabilità.

Senza dubbio in questi anni il paese è cambiato per certi aspetti profondamente. Quel che non si può dire è che il cambiamento rechi il segno di una pregnante opera di governo. Vi è stata una crescita del lavoro autonomo e delle attività imprenditoriali. Ma mentre il decennio precedente fu caratterizzato da una estensione della piccola impresa e da un rafforzamento dei sistemi regionali la caratteristica degli ultimi anni è che ha prevalso un processo di concentrazione e si sono sviluppati grandi gruppi che inglobano industria, finanza, servizi, banche, assicurazioni, giornali, reti commerciali.

Dobbiamo pur chiederci se questa via sia quella che meglio risponde alle esigenze non dico ancora di una società più giusta ma di uno sviluppo sicuro e riequilibrato. Intanto è visibile il più grave dei fenomeni la mancata estensione anzi il restringimento della base produttiva con la conseguente impossibilità a corrispondere alla cresciuta domanda di lavoro e quindi con il risultato immediato di un aumento della disoccupazione come dato strutturale.

Il fenomeno - in se positivo - dei cambiamenti nell'articolazione e nella qualità della

forza lavoro soprattutto per l'ingresso delle donne e per il sorgere di nuove qualifiche e professioni comporta esigenze nuove di governo della formazione e dei servizi sociali che in nessun modo potevano essere lasciate alla spontaneità. Nel complesso sono cresciute le distanze tra ricchi e poveri tra garantiti e emarginati tra generazioni tra Nord e Mezzo giorno.

Si è giunti al punto di inquietudine che la percentuale del reddito da lavoro dipendente e addizionale è diminuita il che significa un regresso proporzionale e della condizione dei lavoratori più disagiati.

Ma un colpo particolare le politiche di tipo conservatore hanno portato al processo di emancipazione e liberazione femminile nei suoi valori e nelle sue conquiste. Le più colpite sono le giovani generazioni femminili che considerano ormai naturale il diritto alla cultura e al lavoro e che costituiscono il 60% della disoccupazione giovanile.

Emergono fenomeni nuovi e inquietanti che travalicano l'economia. Il rapporto tra pubblico e privato è profondamente cambiato e non certo secondo l'ideologia della parola d'ordine «meno Stato più mercato». Lo Stato in realtà da noi come altrove continua a pesare come prima e più di prima tanto che attraverso di esso passa oltre la metà della ricchezza nazionale ma è sempre più assorbito da grandi interessi privati mentre il mercato è sempre più condizionato dalle logiche dei gruppi più potenti.

L'addebito principale che noi muoviamo al pentapartito e di non aver saputo - anche a partire da una ispirazione moderata - impostare e perseguire un indirizzo di riequilibrio strutturale e di modernizzazione dell'intero sistema. Il giudizio si presenta confermato su tutta la linea. La ristrutturazione di molte imprese anche volendo mettere in parentesi i costi sociali non significa ancora il risanamento del insieme del sistema economico.

In questo compito si è pienamente mancate. Eccessi statalistici forme clientelari di uso della spesa pubblica elementi di dipendenza degli stime di pubblico rispetto ai più potenti interessi hanno impedito una direzione consapevole del corso economico ed hanno ulteriormente avvilto la funzione dello Stato. Il compito determinante di curare l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione non è stato assolto ed anzi i peggioramenti in questo campo sono stati netti.

È aumentato il malessere sociale. Una modernizzazione senza riforme ha portato insieme a nuovi arricchimenti nuove arretratezze, povertà e ingiustizie. L'aumento del danaro in circolazione e dei consumi privati avviene nel quadro stesso in cui preme il degrado di tanti servizi primari dall'istruzione alla salute alla solidarietà sociale ai trasporti. Milioni di pensionati in Italia hanno meno di cinquecento lire al mese!



Più che altrove la mancanza di una visione generale dello sviluppo del paese ha portato a guasti seri e perfino drammatici nelle risorse naturali e nel grande patrimonio culturale accumulato nei millenni e di cui siamo responsabili di fronte al mondo intero.

E mancato in questo campo perfino una conoscenza adeguata un controllo tecnico e una ricerca scientifica sufficienti. I abbandono si contrappongono alla congestione sicché l'aver trascurato le esigenze ambientali è divenuto ostacolo allo stesso sviluppo.

Il tema ambientale ha assunto così il carattere di una vera e propria questione nazionale.

Allarmante sopra ogni cosa è la vera e propria regressione testimoniata dall'aumento di tutti gli indici nel campo delle attività criminali e giunti a primati paradossali fino al punto che i colpi pur portati a talune organizzazioni mafiose sembrano non intaccare il potere criminale: la diffusione della droga l'estensione di tutte le attività illegali.

Siamo di fronte a conseguenze pesanti della esaltazione del successo e del potere ad ogni costo e del decadimento dello spirito pubblico. Non si può certo dire che si sia compiuto il bene che minimo passo avanti nella soluzione della questione morale.

Nasce in questa realtà l'aspra contesa finale nel pentapartito il dissolvimento della coalizione la fine traumatica della legislatura.

L'attaccamento estremo del Psi al potere e al simbolo rappresentato dalla presidenza del Consiglio non si spiega solo con ragioni di carattere personale.

Il Psi in realtà ha visto sempre di più crescere al suo interno le preoccupazioni per una politica che ritenuta assai astuta e vincente si è venuta rivelando disastrosa. Il Psi ha preso sulle sue spalle il furto con la sinistra e con i lavoratori fino a dover riconoscere che al paradronato era stato dato assai più del dovuto.

Alla Dc sono state regalate regioni comuni e province che essa aveva perduto.

Con il pentapartito la Dc ha continuato a detenere con il 32% dei voti il 70% del potere nel sottogoverno. La Dc si è venuta così sempre più riconsolidando. La rinnovata volontà egemonica della Dc viene di qui al culmine di un processo di piena ricostituzione del suo sistema di potere e di progressivo svuotamento delle ragioni dell'alleato socialista.

Nel momento in cui si è offerto alla Dc un anticommunismo di toni tanto accesi la vicenda non poteva avere andamento diverso. I sinistra mo detto e i fatti lo provano tagliando a sinistra si rimane prigionieri a destra.

Il Psi ha cercato a un certo momento di recuperare terreno con scelte improvvisate di movimento e con l'esaltazione sempre più accesa del ruolo del leader.

Ma non si poteva rimediare senza andare alla sostanza della questione politica. Anzi peggio ci si espose su tutti i fronti perché non ha davvero senso che un partito al governo anziché proporre e sostenere soluzioni legislative ai problemi si faccia promotore di referendum senza nemmeno aver dato battaglia nel governo e in Parlamento. Il paragone con la Dc sulle questioni del divorzio e dell'aborto in questo caso non regge poiché su questi punti la Dc era rimasta in minoranza in Parlamento. Ma la Dc a sua volta non può elevare questo rilievo poiché tacque nel momento della iniziativa referendaria degli alleati.

Alla sostanza politica si è giunti al momento di dover onorare quel patto detto della staffetta istituzionalmente sciagurato e politicamente assurdo.

La rinuncia alla presidenza si è presentata ancor più di un anno fa come la perdita della unico vantaggio rimasto e concretamente spendibile in una campagna elettorale.

È su questa debolezza che ha agito la Dc tentando di applicare fiscalmente l'accordo pattuito.

Vi era un modo solo per contrastare la rinnovata volontà egemonica della Dc. Oltre che per effettuare il referendum. E quello che noi abbiamo proposto non appena e fallito il tentativo di ricomposizione del pentapartito e cioè la formazione di un governo sulla base di una maggioranza nuova e di un programma limitato ed essenziale che portasse a positivo compimento la legislatura e che assumesse l'impegno di effettuare i referendum.

Questa proposta non è stata accolta. Rimaneva l'altra indicata dal Psi e ripresa da noi: quella di una maggioranza referendaria. Ma anche questa è stata respinta.

Tutti i contendenti dall'una e dall'altra parte nel momento stesso in cui si insultavano e si combattevano continuavano a considerare proponibile solo la ormai dissolta maggioranza di pentapartito.

Da questa macroscopica contraddizione sono venute le forzature delle regole democratiche che le lente alle istituzioni la trasformazione di un governo che avrebbe dovuto essere di garanzia istituzionale in un monocolore. L'uso del tutto strumentale del voto sulla fiducia fino all'assoluta a cui è giunta la Dc. Il tentativo paradossale e ingannevole di effettuare i referendum con chi non li voleva tenere anziché con la maggioranza referendaria.

Solo il nostro partito può uscire a testa alta. Esperimentato ogni tentativo e risultato chiaro che si poteva precipitare il paese in una vera e propria crisi istituzionale con un rischio assai grave.

Era necessario e doveroso a quel momento porre un punto fermo. Noi ci siamo assunti la responsabilità di dichiararlo in modo netto.

Non vi è bisogno di replica a chi parla di un qualche accordo tra noi e la Dc. Noi abbiamo agito alla luce del sole con piena coerenza e serietà dal principio alla fine. Non siamo tra coloro che lanciano il sasso e nascondono la mano.

Ha favorito la Dc chi ha preferito l'antico comunismo alla salvezza della legislatura e alla stessa effettuazione dei referendum.

Si deve lottare contro il tentativo democristiano di perpetuare la propria egemonia con proposte programmatiche e politiche alternative. La via del condizionamento e della contesa di sottogoverno che è stata propria del centro sinistra ormai da 25 anni si è dimostrata del tutto fallimentare.

E ora cade nell'assurdo chi propone all'ottorato di avere un altro pentapartito più democristiano o più socialista o più laico che sia.

È il tempo di una svolta programmatica e politica.